

UMBERTO LAFFI (*)¹

Quando nella stesura di un articolo mi trovo coinvolto in un problema intricato di cui mi sembra di intravedere una soluzione nuova, non è raro che ancora oggi mi si affacci una domanda: «che cosa ne penserebbe Gabba? Sarebbe d'accordo?». Riaffiora il ricordo di una consuetudine che risale agli anni della mia formazione, quando il professor Gabba e io, suo giovane e unico assistente, passavamo larga parte della giornata nelle due stanze attigue che componevano da sole l'Istituto di Storia Antica a Pisa e senza formalità alcuna gli prospettavo i problemi che incontravo nella mia ricerca: si discuteva a lungo sull'interpretazione di un testo in latino o in greco, si cercavano testi paralleli, si commentava una tesi sostenuta in letteratura. Gabba mi consigliava nuove letture, mi indirizzava verso l'esplorazione di campi nuovi della documentazione, mi suggeriva di modificare qualche mia formulazione. Questo continuo colloquio con il mio maestro stimolava i miei interessi scientifici e mi rassicurava. Quello di Gabba è stato un vero magistero. Anche in seguito ho mantenuto questa felice consuetudine di discutere con lui i miei lavori, ricavandone preziosi spunti critici e conferme.

Maestro autorevole e generoso, Gabba ha saputo creare una scuola, che ha continuato e continua a trasmettere il suo insegnamento. Sinceramente liberale, Gabba ha fatto sì che ogni allievo sviluppasse i suoi interessi con autonomia, in settori diversi: storia politica, storia istituzionale, storia culturale, storia della storiografia, storia giuridica. È una scuola dove vige la più ampia libertà di pensiero: vi coesistono diversi orientamenti politici; vi sono credenti, atei, agnostici. Ognuno è

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano. Università degli Studi di Pisa, Italia. E-mail: umberto.laffi@unipi.it

¹ Di Emilio Gabba come studioso ho trattato ampiamente nella relazione *Emilio Gabba, uomo e studioso*, tenuta in occasione del Convegno: *Emilio Gabba. Un maestro della storia antica (Roma, 11-12 febbraio 2015)*, pubblicata in «Atti dei Convegni Lincei» 307, Roma 2016, pp. 13-34.

libero di scegliere le proprie frequentazioni accademiche e di partecipare alle iniziative culturali che più gli interessano o lo incuriosiscono. Constato che all'interno di questa scuola non si sono mai generate in quarant'anni e più inimicizie accademiche. A pensarci bene, non è una cosa così ovvia.

Gabba ha lasciato una profonda impronta non soltanto nelle aule universitarie, ma anche nelle istituzioni culturali di cui è stato membro, soprattutto nel nostro Istituto Lombardo (dove, fra l'altro, ha svolto anche la funzione di Segretario) e nell'Accademia dei Lincei. Nell'intervista che gli feci nel 2009,² gli chiesi quale ruolo, secondo il suo modo di vedere, un'accademia come quella dei Lincei poteva svolgere nel contesto culturale nazionale e internazionale. Egli inquadrò il problema con la solita acutezza: mi diede una risposta molto realistica, mettendo in evidenza il merito indiscusso di far circolare idee, proposte, riflessioni con la presentazione di note, memorie, osservazioni critiche, ma riconoscendo al contempo che il valore della funzione che una istituzione accademica poteva svolgere era insidiato dalla rapidità con cui attraverso riviste specializzate (e Gabba non considerava la diffusione online) avveniva la comunicazione di notizie, anche scientifiche.

Finché le condizioni di salute glielo hanno consentito, Gabba ha frequentato assiduamente queste istituzioni. Ricordo che i giorni fissati per le adunanze erano per tutti noi degli appuntamenti molto attesi. Ma l'appuntamento non era soltanto per le sedute in sé. Ognuno di noi pregeva il piacere di incontrarsi con colleghi e amici, con i quali si conversava e si discuteva. Come è più che naturale, non sempre le opinioni degli interlocutori venivano a coincidere, ma in tutti i casi ascoltare le osservazioni di Gabba, sempre centrate e puntuali, era un arricchimento. Lo stesso Gabba attribuiva a sua volta molta importanza a questi incontri. Nella stessa intervista, dichiarava: «l'incontro con nuove persone è un'esperienza arricchente. Non è però facile dire come ciò ricada concretamente sul lavoro che uno svolge. Sicuramente ho guadagnato moltissimo e potrei fare i nomi di quattro o cinque persone, non solo della classe di lettere, la cui conoscenza ha molto accresciuto la mia capacità di ragionamento». È un riconoscimento che non può essere sottovalutato.

² Emilio Gabba. *Conversazione sulla storia*, a cura di Umberto Laffi, Pisa-Cagliari 2009, pp. 27-28.

Il prestigio di Gabba derivava non soltanto dall'ampiezza e dalla profondità del suo sapere, ma anche dall'elevato impegno etico che trasfondeva nello studio e nella ricerca. In lui la cultura era vita, una conquista continua. Studio e ricerca volevano dire disciplina nell'apprendimento, rigore nella verifica, presentazione critica e imparziale dei risultati. Gentiluomo austero e riservato, poteva dare agli estranei l'impressione di una certa freddezza, un'impressione che però subito si stemperava all'emergere della sua signorile affabilità e umanità. Gabba è stato non soltanto uno dei grandi storici italiani del ventesimo secolo, ma anche un uomo di specchiata probità e di elevato sentire: un esempio per molti e anche un amico sincero per i più fortunati.